

A fianco: André Gide
Sotto: Bertolt Brecht

Riproposti in Francia i due pamphlet che lo scrittore pubblicò di ritorno dall'Urss negli stessi anni in cui Brecht viveva, in modo diverso, la medesima esperienza

André Gide: il viaggio di un "rinnegato"

di ALDO NATOLI



RECENTEMENTE in Francia sono stati ripubblicati, in edizione «tasabile», i due pamphlets che André Gide scrisse dopo il suo viaggio in Urss, fra l'autunno del 1936 e l'estate del 1937: *Retour de l'Urss* e *Retouches à mon Retour de l'Urss*. Non saranno certo molti, oggi, coloro che ricordano le speranze, e poi la delusione e l'amarrezza, provocate da quel viag-

gio di Gide, fra gli intellettuali di sinistra, simpatizzanti per il comunismo in Francia, ma anche in Italia dove i due libretti, pubblicati nella sobria ed elegante veste di Gallimard, circolarono largamente.

Già nel 1933, dopo la vittoria di Hitler in Germania, e prima che la politica del Fronte popolare facesse in Francia i suoi primi passi per es-

sere poi adottata ufficialmente dall'Internazionale comunista, Gide, sollecitato da Mairaux e da intellettuali comunisti come Louis Aragon, aveva preso parte a manifestazioni antifasciste in difesa della cultura. Di solito egli sedeva alla presidenza e pronunciava brevi discorsi sulle libertà degli intellettuali e della cultura, minacciate dall'ondata crescente del fascismo.

DA UNA PARTE Gide era attirato dalle attenzioni che lo circondavano, dal calore e dagli applausi che lo accoglievano; forse vi era in lui anche una punta di vanità lusingata e pare che egli recitasse la sua parte con una certa solennità. D'altra parte, se Gide sentiva sinceramente i doveri della *Littérature engagée*, avvertiva insieme il rischio del malintesi e della strumentalizzazione. Cresceva intanto il suo interesse per l'Urss, dalla quale giungevano allora gli annunci trionfali della conclusione del primo piano quinquennale. Negli anni in cui l'ascesa del fascismo in Occidente sembrava inarrestabile, nell'epoca che Mairaux avrebbe definito «dei disprezzo», dalla Russia gli pervenivano gli echi dei grandi cantieri dei socialisti, con il socialismo si costruiva una cultura nuova, un uomo nuovo, un nuovo umanismo.

Gide ne era affascinato, fino al punto che nell'aprile del 1934, discutendo con Roger Martin du Gard, arrivò a dire: «L'esperienza dell'Urss può riuscire solo a condizione di far tacere tutti per mezzo dell'autorità». Aggiunse, senza rendersi conto della contraddizione, che «l'adesione al comunismo, o piuttosto all'Urss, non la avrebbe fatto rinunciare allo spirito critico». «Vi rendete conto?» ribatté l'interlocutore «che avete tutti contro? Che farete la figura del rinnegato?». Fu l'esatta previsione di ciò che avvenne due anni dopo.

Nel 1935 l'«engagement» di Gide procedé rapidamente. In giugno egli presiederà a Parigi il Congresso degli scrittori antifascisti. Sarà forse il culmine del suo «successo» politico; vi conoscerà Ehrenburg, che insieme ad Aragon sarà il principale organizzatore del viaggio in Urss. Partì il 16 giugno del 1936, insieme ad un gruppo di intellettuali e scrittori, fra cui Eugène Dabit che sarebbe morto in Urss di tifo. Al suo arrivo, Gide fu circondato da ogni sorta di premure e di onori. Parlò sulla Piazza rossa ai funerali di Gorkij, citò Stalin e sostenne che «in Urss per la prima volta lo scrittore rivoluzionario non era più all'opposizione». Una tesi che si rimanderà ben presto.

Viaggiò il paese in lungo e in largo, da Mosca a Odesa, da Leningrado a Tiflis. Dappertutto ebbe accogliente e strepitoso. Nel complesso fece un'esperienza contraddittoria, chiusa com'era in una gabbia dorata dalla quale solo raramente si aprivano spiragli sulla realtà che lo circondava. Il solo aspetto della vita sovietica che ammirò senza riserve fu l'organizzazione della vita collettiva all'aperto dei giovani



e dei ragazzi. Fu al campo dei pionieri di Artek (lo stesso dove molti anni dopo Togliatti sarebbe stato colpito dal male che lo avrebbe ucciso), e lo trovò «merveilleux». Ma fu assai colpito dal carattere rigidamente «guidato» delle visite, dai diaframmi che lo isolavano, dalla censura preventiva dei suoi discorsi, censura spinta fino al ridicolo.

Da parte sua, si potrebbe dire che la vanità divenne allora presunzione, come quando, autodescrivendosi come scrittore incompreso, destinato ai posteri, si collocò nella schiera degli Stendhal, Baudelaire, Keats, Rimbaud; non mancò tuttavia di rivelare agli studenti dell'Università di Mosca che in vent'anni (1897-1917), delle *Nouritures terrestres* si erano vendute solo 500 copie. Non gli sfuggì l'assenza totale, nell'Unione Sovietica, di ogni libertà di espressione e, molto acutamente, notò che era già in atto un processo di differenziazioni sociali e di disuguaglianza. Lo colpì il tentativo furtivo (e vano) di Bucharin di incontrarlo fuori dai controlli. Tornò, comunque, dalla Russia con lo scrupolo sincero di «dire la verità», con la speranza che ciò gli venisse riconosciuto, e con la preoccupazione di non «rompere».

Durante il suo soggiorno in Urss ebbe inizio la guerra di Spagna e Gide poté avvertire le incertezze con cui i suoi ospiti accolsero l'avvenimento. Subito dopo il suo ritorno, in agosto, si aprì e si concluse con una serie di fucilazioni il processo contro Zinoviev e Kamenev. Nel suo *Journal* non vi è traccia di questo avvenimento. Vi è un vuoto fra maggio e i primi giorni di settembre 1936. Il 3 settembre Gide annota: «Immenso, terribile smarrimento»; il 5 settembre legge sul *Journal de Moscou* il resoconto del processo con le terribili confessioni degli imputati. Ha un senso di «catastrofe», entra in un «tunnel di amnesia». Da questo momento prende la decisione di «dire la verità», di dirlo in pubblico, di resistere a tutte le pressioni che saranno fatte (di nuovo Aragon, Ehrenburg, ma anche amici che combattono sul fronte di Madrid) perché rinunci. Vive un contrasto drammatico, nel quale gioca anche il ricordo delle discussioni avute con Dabit, prima che questi fosse travolto dalla malattia. Accetterà solo di chiudere il libro con una nota di speranza, ricordando l'aiuto che l'Urss stava dando alla Spagna aggredita dal fascismo. Ma invano. Prima ancora che il libro esca, la *Pravda*

pubblica un'informazione su un ragazzo finto in Siberia in seguito a un tentativo di seduzione da parte di Gide. *L'Humanité* riproduce la storia. La grande illusione era proprio finita.

Nello stesso periodo, 1935-1936, uno scrittore militante come Bertolt Brecht, viveva un'esperienza apparentemente vicina a quella di Gide, ma in realtà lontanissima. Brecht era stato più di una volta in Urss, dove aveva amici russi e tedeschi, e aveva già compreso di quale ferro fosse fatta la «costruzione del socialismo». Lui, «scule dalla Germania, aveva dietro di sé la lezione del «colpo tragico del partito comunista tedesco, esperienza decisiva contro ogni infatuazione. Aveva fatto una scelta di campo e l'affermava anche nei suoi versi: ma il suo stile era sobrio, il suo giudizio politico realistico.

Anche lui prese parte al Congresso internazionale degli scrittori a Parigi. Ma lo fece con occhio critico, estraneo agli entusiasmi suscitati nell'ambiente di Gide dagli anni alla «dignità umana» e alla «libertà della cultura». Brecht non era affatto sedotto dagli umanismi del Fronte popolare e non esitò a richiamare rudemente i congressisti alla realtà «dei rapporti di proprietà». Come scriverà a K. Korsch, il congresso gli servì soprattutto per raccogliere dal vero materiale documentario per il suo *Tuismann*, romanzo degli intellettuali (categoria verso la quale nutriva un disprezzo sintetizzato nel termine «Tui»).

Quando, alla fine del 1936, comparve il primo pamphlet di Gide di ritorno dall'Urss, Brecht scrisse alcune note critiche. Gide gli appare chiuso nel suo individualismo, nella propria personalità; e questa è tanto plasmata dalla sua matrice borghese, di classe, che egli non può concepire e comprendere altro modo di essere felice che il proprio. Così la felicità che pur dice di aver visto in tanta gente, nell'Urss, gli appare, nella sua diversità di classe, come frutto di spersonalizzazione. L'uomo di cultura borghese, di tradizione scettica, si avvolge nel proprio scetticismo, negando ad altri la possibilità di essere felici in un modo diverso dal suo.

La critica alle posizioni di Gide, per altro non ulteriormente approfondita, proseguì nelle riflessioni in cui Brecht cercò di darsi una spiegazione razionale dei processi e del torrone di Mosca. Finirà col vedere in essi un evento fatale di preparazione di fronte alla guerra imminente. Per l'esule che, sfuggito all'inferno nazista, vedeva avvicinarsi la catastrofe, Stalin era ancora «utile».

Un convegno su Wittgenstein

ROMA — Si concluderà oggi all'Istituto Austriaco di Cultura (viale Bruno Bozzi 113) il convegno, inauguratosi ieri, su «Ludwig Wittgenstein: linguaggio e conoscenza come realtà sociale». Aperto al contributo di studiosi provenienti da diverse università europee (Graz, Ginevra, Oxford, Salisburgo, Pavia, Trieste, Torino, Milano, Roma) il convegno fu seguito all'interesse crescente per l'autore del «Tractatus», tuttavia ancora poco noto al pubblico dei non specialisti. Tra gli intervenuti: Ferruccio Rossi-Landi, Luis Prieto, Rudolf Haller, Tullio De Mauro e Aldo Gargani.